

«MAPPE DELLA GIUSTIZIA MEDITERRANEA»

La norma penale come panacea per le paure sociali

RAFFAELE K. SALINARI

■ ■ È sugli scaffali, a firma del penalista egiziano Mohamed Arafa e del canonista italiano Domenico Bilotti, *Mappe della giustizia mediterranea. Cultura secolare del processo e diritto islamico* per i tipi di **Mimesis (Jouvence, pp. 158, euro 16).**

IL TESTO COSTITUISCE il secondo volume della Collana internazionale «Lessico Mediterraneo», diretta dal filosofo Antonio Cecere. Come ben specificato nelle righe di presentazione del progetto, lo scopo è sovvertire l'impostazione tradizionale degli studi da importazione sul Mediterraneo, nei quali spesso si preferisce il monologo al confronto dialogico sui temi sostanziali. Nella prima opera della collana, a cura di Debora Tonelli (*Fra kosmos e polis: identità e cittadinanza nella prospettiva mediterranea*), la visione collettanea spingeva a interrogarsi in una visione aperta e plura-

le dell'appartenenza mediterranea, ripercorrendone storie, problematiche, snodi. In questo secondo testo, gli autori, con l'ouverture affidata a Francesco Iacopino, presidente della Camera penale di Catanzaro, hanno invece posto il dialogo a monte del processo di scrittura. Si riesce così a far risuonare sensibilità comuni, che acquisiscono prima luce nel dibattito collettivo.

IL VOLUME SI ATTESTA sino alla riforma giudiziaria in Israele, ieri terreno di scontro politico tra movimenti e poteri e oggi largamente obliata, per far spazio a una politica emergenziale di guerra e a un inquietante diritto penale internazionale del nemico. Il nemico in questione non è più la canaglia, il briccone, il manigoldo, cui restituire esponenzialmente «occhio per occhio», come scrive Arafa, ma il profugo, il rifugiato, il senza Stato: catturato e assediato nella propria terra. Imputato, per re-

sponsabilità oggettiva, a pagare colpe non sue.

In particolare, nel dibattito tra Bilotti e Arafa lo studioso italiano osserva il decadimento dei meccanismi tradizionali di garanzia nello Stato costituzionale di diritto. La libertà religiosa è offesa da una politica che entra in contatto con la religione per travestire gli interessi da valori.

LA NORMA PENALE da misura residuale – quando sia fallita ogni altra possibilità di intervento per il legislatore – diventa panacea cui affidare uno sconveniente rinfocolarsi delle paure sociali. Persino il proceduralismo democratico, col suo carico di contraddizioni e ambiguità, sembra un lusso a un mondo che vuole anticipare il giudizio e la condanna al tempo dell'umore e non a quello della partecipazione. Nel saggio di Arafa, tradotto da Bilotti per la prima volta in lingua italiana, si affronta così specificamente la giustificazione scientifica e teo-

logica della contrarietà alla pena di morte, anche in una prospettiva giuridico-islamica.

Le due sponde del Mediterraneo (Italia e Egitto, ma si potrebbe dire Francia e Turchia, Spagna e Tunisia e molto altro) sono bagnate dalle acque reflue di veleni comuni. Nei Paesi in cui la condanna capitale e le misure avverse alla dignità umana erano state abolite, qualcuno comincia a caldeggiarne il ritorno; nei Paesi in cui non erano state abrogate, adesso si infittiscono e moltiplicano.

L'ANGOLO VISUALE di Bilotti è lo Stato secolare di (usurpata) tradizione cristiana, quello di Arafa è il confessionismo che scopre però per altra via partecipazione, pace, rispetto e tutela delle minoranze. I tre pongono provvisorio termine al loro ragionamento il 21 maggio 2023: giornata mondiale per la diversità culturale. Anche il caso produce battaglia civile e discorso scientifico.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634